



PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA

Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta – Roma – tel. 06.30890267

Email: parrocchia@sacricuorilastorta.org

www.sacricuorilastorta.org

www.facebook.com/Sacricuorilastorta/

“DIES DOMINI”

Foglio settimanale della Comunità parrocchiale

13 MARZO 2022 - 2ª DOMENICA DI QUARESIMA

LA LUCE E L'OMBRA

1ª Lettura: Gen 15,5-12.17-18 - Salmo: 26(27) - 2ª lettura: Fil 3,17-4,1 - Vangelo: Lc 9,28b-36

La preghiera di **Colletta** di oggi, in qualche modo, fa di noi i presenti alla Trasfigurazione: infatti dice che il Padre ci chiama ad ascoltare il suo amato Figlio. Siamo noi i destinatari di quell'«Ascoltatelo» che risuona nel Vangelo di oggi. Ma questa preghiera ci fa anche la «mappa» della celebrazione odierna, infatti in essa chiediamo al Padre di «purificare gli occhi del nostro spirito perché possiamo godere la visione della tua gloria».

Nella preghiera **sulle offerte** chiediamo al Padre che sia proprio l'«offerta che presentiamo a ottenerci il perdono dei peccati» e nella preghiera **dopo la Comunione** ringraziamo per aver partecipato «ai gloriosi misteri con cui pregustiamo i beni del Cielo». Quindi, la gloria che abbiamo chiesto nella preghiera di **Colletta** è quella a cui partecipiamo per anticipazione comunicando al Corpo e Sangue di Cristo.

Il riferimento, come sempre, non è solo alla mensa eucaristica, ma anche a quella finale del cielo, di cui l'Eucarestia della terra è anticipazione.

Ecco un aspetto che dovrebbe essere sempre presente nelle nostre celebrazioni: la liturgia deve farci sentire, dal profondo del cuore, che il meglio deve ancora venire: «perché a noi pellegrini sulla terra fai pregustare i beni del cielo» dice ancora la preghiera **dopo la Comunione**. Allora davvero l'Eucaristia diventa il cibo dei viandanti, l'unico nutrimento possibile per coloro che sono in viaggio verso una meta eterna.

L'orazione sul popolo di questo giorno chiede al Padre che possiamo desiderare e raggiungere la gloria manifestata agli apostoli in tutta la sua bellezza. Allora dobbiamo chiedere alla liturgia di modellare il nostro desiderio e la nostra speranza verso questa bellezza, certi che «Se noi speriamo in Cristo soltanto per questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini» (1 Cor 15,19).

Si possono guardare le stelle di giorno? Quale rapporto c'è tra la luce e l'ombra? Una tenda custodisce la vita o rischia di soffocarla? Sono domande che la liturgia di oggi suscita nei nostri cuori, obbligandoci a osservare da vicino alcuni paradossi presenti nella narrazione biblica.

Sono passati circa dieci anni dalla chiamata di Dio, ma Abramo non ha ancora visto il compimento di nessuna delle sue promesse: il moltiplicarsi di greggi e armenti rende sempre più urgente il bisogno di una terra; l'avanzare dell'età spinge a cercare un possibile erede (dopo la delusione di Lot, il candidato migliore sembra essere il servo Elièzer), uno scampolo di benedizione gli è stato concesso da un misterioso personaggio, Melchisedek, dopo una guerra sanguinosa fatta per tutelare i beni di famiglia. Ma la «sostanza» manca! Ed è qui che il Signore interviene in visione, rinnovando la promessa e conducendo Abramo fuori dalla tenda con una parola di vita: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle!». Il problema è che, stando alla narrazione, siamo in pieno giorno! Per contare le stelle

occorre aspettare la notte, quella stessa notte in cui Dio siglerà l'alleanza con Abramo mentre questi sarà sopraffatto da un misterioso torpore (altro che contare le stelle!).

Ecco i due rischi che minacciano la promessa: restare chiusi nel proprio mondo, nella propria tenda e pensare di contare le stelle di giorno, per evitare di fare i conti con la notte. Impossibile.

Nella scena della trasfigurazione questi elementi si ripropongono. Mosè ed Elia parlano di «esodo»; Pietro, per contro, vuole offrire una tenda; i primi parlano di un cammino in uscita, il secondo propone un percorso in entrata; i primi hanno camminato a lungo, il secondo vuole fermare la storia. Pietro vuole sempre «fermare» il flusso della vita nuova, segnata dalla logica pasquale: vuole «fermare» la gratuità della chiamata (cf. Lc 5,8), le sofferenze della sequela (cf. Mc 8,32), lo scandalo a cui è esposto il Maestro (cf. Mt 26,33-35),

il suo arresto (cf. Gv 18,10-11), lo slancio missionario all'indomani della risurrezione (cf. Gv 21,3). Sembra essere agli antipodi di Gesù. Ci vuole una voce dal cielo per scuotere questa logica. C'è poi nuovamente il gioco tra la luce e l'ombra, mentre il torpore avvolge i tre discepoli. Se le vesti di Gesù diventano candide e sfolgoranti, i tre sono avvolti da una nube nell'ombra ed è nell'ombra che sentono risuonare quella voce che vuole consolidare i passi della sequela: solo la forza di quella voce permetterà di affrontare le asperità del percorso che si dirige, con fermezza, verso Gerusalemme.

Mosè ed Elia non sono stati profeti «a buon prezzo»: hanno «pagato» di persona il ministero che hanno vissuto, vivendo pagine di sconforto e di dolore. Lo stesso «esodo» attende il Maestro e i discepoli. La luce si manifesta grazie all'ombra, l'aurora viene donata a chi ha attraversato la notte.

Scrivendo ai Filippesi, Paolo, «con le lacrime agli occhi», non esita a screditare quanti «si comportano da nemici della croce di Cristo» presentando un discepolato dai tratti trionfanti e accomodanti: non è questo l'esempio che lui propone. Cantato nell'inno di Fil 2,6-11 e vissuto in pagine di vita che hanno già affrontato umiliazione e prigionia, l'imitazione a cui Paolo invita è quella che permette al Cristo pasquale di soffrire, morire e risorgere in noi. La luce nell'ombra.

La trasfigurazione è un'esperienza che non concerne solo la persona di Gesù ma che riguarda tutti. Gesù non vive l'esperienza della trasfigurazione per dire: «Guardate, sto per essere umiliato e messo a morte, ma non abbiate paura perché poi risorgo!». Gesù viene trasfigurato per rivelare ai discepoli (e con loro a noi tutti) la luce che li abita. La trasfigurazione spinge a vedere al di là della forma esteriore, cogliendo l'identità profonda deposta in noi: un invito a guardarci nella luce di Dio, a percepirci come luogo in cui cielo e terra dialogano, cogliendo la bellezza che non traspare.



È DISPONIBILE IN CHIESA IL CALENDARIO PASTORALE 2021/2022

CALENDARIO SETTIMANALE

Oggi Domenica 13	II DOMENICA DI QUARESIMA - 2 ^a settimana del Salterio
Lunedì 14 ore 21,00	Corso per fidanzati
Mercoledì 16 ore 21,00	Comitato per la Festa dei Sacri Cuori
Giovedì 17	SAN PATRIZIO, vescovo
ore 17,00-18,00	Adorazione Eucaristica
ore 21,00	Comunità MASCÌ
Venerdì 18	SAN CIRILLO DI GERUSALEMME, vescovo e dottore della Chiesa
ore 20,30	Via Crucis alla Collina dei Lecci (a cura del Gruppo Scout RM2 e Gruppo Giovani)
Sabato 19	SAN GIUSEPPE, SPOSO DELLA BEATA VERGINE MARIA - Solennità
Domenica 20	III DOMENICA DI QUARESIMA - 3 ^a settimana del Salterio

LE SANTE MESSE SONO CELEBRATE SOLO IN CATTEDRALE NEL SEGUENTE ORARIO:
Feriali: ore 7,30 e 18,30. **Festive:** sabato ore 17,00 e 18,30; domenica ore 8,30 - 11,00 - 18,30

ORARIO CATECHISMO SETTIMANALE

- Martedì ore 17,00-18,15 gruppi primo anno per la Comunione;
- Mercoledì ore 17,00-18,15 gruppi secondo anno per la Comunione;
- Venerdì ore 17,00-18,30 gruppi primo e secondo anno per la Cresima;
- Sabato ore 10,30-12,00 un gruppo primo anno per la Comunione;
un gruppo secondo anno per la Comunione;
un gruppo secondo anno Cresima.

Santa Messa, prefestiva della domenica, il sabato ore 17,00

CONDIVISIONE DEL PARROCO

Carissimi,

la tragedia dell'invasione russa dell'Ucraina, riproposta continuamente in televisione, con immagini sconvolgenti, ha creato un grande movimento emotivo con la conseguente mobilitazione caritativa. Lo stesso messaggio della nostra Caritas parrocchiale ha avuto l'attivazione di un migliaio di persone. Vari tir sono partiti verso le diverse città ucraine dalla basilica di Santa Sofia, centro di riferimento spirituale per gli ucraini qui a Roma.

Al momento non è più necessario raccogliere indumenti, se non giacconi pesanti e trapunte, mentre rimane aperto il canale degli alimenti in scatola e del materiale elettromedicale.

Va detto un grazie a quanti si sono coinvolti con grande generosità in questa raccolta per far fronte nell'immediato alle prime necessità di un popolo messo a dura prova. È chiaro che adesso, al di là dell'onda emotiva, ci si debba organizzare per dare risposte ad una emergenza umanitaria che durerà a lungo. Pertanto serve una pianificazione razionale per l'accoglienza dei tanti ucraini, soprattutto donne, bambini ed anziani, che arriveranno in Italia. È presumibile che molti di questi avranno bisogno di assistenza per alcuni anni, soprattutto se i loro uomini, rimasti in patria per la guerra, dovessero perdere la vita nei combattimenti.

Come diceva un grande santo: "Il bene va fatto bene". Perciò è necessario muoversi in maniera coordinata affinché alla generosa mobilitazione iniziale segua la possibilità di un'accoglienza motivata e continuativa. Anche per questo la nostra Caritas parrocchiale in collegamento con la Caritas diocesana e la Prefettura sta raccogliendo disponibilità di famiglie e privati che hanno possibilità di dare accoglienza. Dio ispiri a tutti pensieri di pace e ci renda consapevoli del dramma della guerra che non può mai trovare giustificazioni. Non esiste guerra giusta, anzi, bisogna interiorizzare in maniera perentoria lo slogan ripetuto dai Papi dal secolo scorso in qua: "Mai più la guerra!". Il rischio della guerra si disinnesci dando forza e credibilità agli organismi internazionali preposti alla pace, creando una diplomazia tra le nazioni sempre più efficace e assumendo generalmente un atteggiamento positivo di accoglienza e fratellanza universale, riconoscendo "fratello e sorella" chiunque a tutti i livelli.

Buona domenica.

Don Giuseppe Colaci